

A.A.V.V., Poeti Africani Anti-Apartheid

Edizioni dell'arco, Milano 2003, pagg.127, euro 8,20

di Raffaele Piazza

In un contesto poetico come quello italiano, dove, di solito, la poesia si sviluppa per una volontà di emergere del poeta, artista e uomo, e per un desiderio innegabile, nel peggiore dei casi, di comunicare, dando alle stampe un libro, almeno per la fruizione di parenti e amici, ben venga, nel panorama dei libri di poesia, pubblicati nel nostro paese, un testo insolito, insolito perché affronta problematiche sociali e politiche, culturali ed economiche, che riguardano un mondo del tutto antitetico a quello del postmoderno occidentale europeo e di tutti i paesi ricchi, e che, nella nostra coscienza collettiva, viene, purtroppo, spesso, rimosso.

Le poesie qui raccolte, molte delle quali composte, quando ancora il Sud Africa viveva in regime di piena segregazione razziale, sono l'espressione più chiara di ragioni e sentimenti duri ad essere superati. Qui sta la motivazione editoriale e qui sta l'incedere nei testi sulla figura di Nelson Mandela, ancora manifesto vivente di una lotta solo apparentemente vinta.

L'Apartheid resta presente nel perdurare dei luoghi comuni, nell'offrire pochi spazi nei diversi ambiti del vivere, nel costruire barriere invisibili anche nel quotidiano. Riproporre testi che fanno emergere tensioni mai sopite contribuisce a meglio collocare valori e metodi di relazione, propri di ogni identità culturale, compresa quella dei paesi "ospitanti", favorendo il concetto del rispetto e del-

la validità dello scambio culturale, inteso come arricchimento reciproco. Questa è l'opera iniziale di una serie di volumi che offriranno, al lettore di lingua italiana, l'occasione di venire a contatto con autori in gran parte poco conosciuti, accanto a personaggi di risonanza internazionale. Nel piano dell'opera è previsto che i paesi africani saranno presenti quasi al completo, offrendo una panoramica, di nomi e di produzione artistica di rilievo.

Il libro è scandito in due sezioni: la prima intitolata *Repubblica popolare del Congo* e la seconda *Costa d'Avorio*. Alberto Moravia, che era affascinato dal viaggio in Africa, ha scritto su di essa un saggio; inoltre, il suo bellissimo romanzo, uscito postumo, *La donna leopardo*, è ambientato in Africa; il grande scrittore italiano sosteneva che il Africa esiste una superiorità della natura sull'uomo, mentre nell'Occidente l'uomo è superiore alla natura. Questa affermazione, trova la sua giustificazione, se pensiamo alle condizioni disperate dell'Africa, caratterizzate oltre che dalla endemica povertà, dal flagello dell'AIDS che colpisce moltissimi abitanti, tra cui, purtroppo, moltissimi bambini; in sintesi, in Africa, non è giunta la tecnologia e, oltre che ai fattori suddetti, si subisce anche una natura, un clima atmosferico inclemente, vivendo il quale, l'uomo, già depauperato, non trova una vita comoda e facile, come in tanti altri paesi privilegiati dell'Occidente.

Esaminiamo un componimento poetico, quello che dà inizio alla raccolta intitolato *Domani la speranza*: qui troviamo la cifra distintiva, a livello di poetica e di stile che caratterizza l'intera raccolta e cioè, innanzitutto, una grande chiarezza, che rasenta l'elementarità e un io-lirico, sempre presente in quasi tutta la raccolta; leggiamo: -“*Domani la speranza/E il cielo in tutto/ Vedo i suoi occhi, calmi e dolci,/ Come una carezza,/ Ascolto la sua voce pura e bella/ Come una notte costellata/ Leggo il suo messaggio serio e nobile,/ Come una leggenda greca. / O divina speranza! / ecco che nel singhiozzo disperato del vento, / Si tracciano/ Le prime frasi del più bel poema d'amore /E, domani, è la speranza!.*” Questa poesia è dedicata, evidentemente, ad un *tu*, ad una donna amata, presumibilmente: ci si apre chiaramente ad una condizione di estrema serenità, che, però, è raro ritrovare in altri componimenti della raccolta. La condizione precaria della vita in Sud Africa, trova le sue parole emblematiche nel componimento intitolato *Colui che amo e non mi ama*: -“*Sono una pulce/ Che fa prurito all'altro?/ Sono una immondezza/ Che esala fetido odore?/ / Sono un uomo/ Che può essere utile all'altro?/ Sono un Nero/ Che indos-*

*sa solo l'abito di lutto?/ Il mio cuore batte forte/ Un tremito incontrollabile
percorre/ Il mio corpo/ Io so di vivere/ Da qualche parte/ Nel Congo/ La
linfa scorre nell'albero/ Il sangue scorre dentro di me/ Io sono l'albero/
L'Albero vivente/ L'albero umano/ L'albero-vivente-umano-L'albero uma-
no-vivente/ A chi andrò a raccontare la mia vergogna?// Non mi sono
alzato/ Col piede giusto stamattina/ sento il moccolo/ Salire al naso "Amate
la giustizia/ voi che governate la terra"/* Qui l'io poetante, con imma-
gini semplici ed efficaci, descrive la sua condizione di uomo di colo-
re, in un certo modo, trovando la sua metamorfosi nel mondo ve-
getale, provando sulla sua pelle ogni sorta d'ingiustizia e di calami-
tà, sublimando la sua autocoscienza, con parole dure ed
emblematiche: e quel richiamo finale: *"Amate la giustizia voi che
governate la terra"*, purtroppo, in uno scenario politico come quello
attuale, sembra, purtroppo, ingenuo, senza alcun legame con la rea-
lità; però la poesia, di per se stessa, e, in questo caso in particolare,
può essere un richiamo forte alla speranza che è sottesa anche a que-
sti amari versi.

18 ottobre 2004